

L'allarme sulla situazione lanciato all'Festa dell'Unità dal parlamentare della Rete «La gente è ormai allo stremo»

Folena (Pds): «Per quanto tempo riusciremo a far sì che la rabbia non degeneri?» Un nuovo Cln contro la mafia

Dalla Chiesa: «In Sicilia si parla di lotta armata»

Nella lotta alla mafia bisogna mettere da parte etichette, bandiere ed egoismi di partito. L'obiettivo è quello di dare vita ad un vero e proprio Comitato di liberazione nazionale dalla mafia. Su questo si sono trovati d'accordo alla Festa nazionale de l'Unità Folena del Pds, Bianco del Pri e Nando Dalla Chiesa della Rete, presenti anche il giudice Di Lello e Zingaretti della Sinistra giovanile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. «Chi ci governa deve sapere che in Sicilia si parla apertamente di lotta armata». Nando Dalla Chiesa lancia un allarme sulla possibile degenerazione della situazione democratica nell'isola. Ricorda come già ai funerali degli agenti della scorta di Borsellino il clima fosse teso. Un clima che Pietro Folena paragona ai «Vespri siciliani», aggiungendo preoccupato: «Per quanto tempo riusciremo a fare in modo che la ribellione della gente resti sul terreno democratico?»

Più cauto Enzo Bianco, per il quale «non ci sono le condizioni» per lo scatenarsi di una lotta armata, anche se teme «una forte crescita della criminalità mafiosa». Dalla Chiesa precisa poi che «non c'è una associazione che prepara la lotta armata, ma è la gente normale, il tassista come la casalinga che ne parla come di una cosa possibile». E allora bisogna impegnarsi tutti, a cominciare

un'epoca nella quale la mafia «muove grandi capitali con i fax», è diventata «mafia finanziaria».

Ecco perché di fronte alla grande sfida criminale «è necessario mettere da parte etichette e bandiere per vincere la guerra alla Mafia», dice Folena. Ed è questo il terreno sul quale indirizzare «la disperazione e la rabbia di migliaia di giovani», dice Zingaretti. La proposta del Cln è condivisa anche da Nando Dalla Chiesa che mette in guardia: «non può essere scambiato per l'alternativa di sinistra». No, dice, si tratta di «costruire un punto di riferimento per tutte le forze impegnate nella lotta alla mafia, che agisca come un vero e proprio governo, dentro e fuori le istituzioni, per impedire che vengano assegnati posti di responsabilità a persone che non danno garanzie di impegno antimafia, che stanno dall'altra parte».

Ed Enzo Bianco è d'accordo sulla necessità di «mettere da parte egoismi di partito». Su altre cose possiamo anche dividerci ma nella lotta alla mafia ci deve essere il massimo di unità. Bianco si dice disponibile a lasciare il proprio seggio in Parlamento per candidarsi a sindaco di Catania alle prossime amministrative. «A condizione - dice - di non trovarmi sindaco con un consiglio comunale con una maggioranza Dc e Psi», i partiti cioè che fecero

fallire il precedente esperimento di giunta trasparente. Bianco vuole «una lista del Cln, nella quale ci siano Pds, Pri, Rete, ma anche gli imprenditori e i commercianti antirackett, i giovani delle parrocchie».

Pietro Folena insiste su questa linea dell'unità, sull'esigenza di costruire «un minimo comune denominatore» che è la lotta per liberarsi dallo stato mafioso. Ed è molto duro con chi pensa, anche nel Pds, che sia meglio «il realismo politico» delle alleanze alla battaglia in campo aperto, senza compromessi con il potere mafioso. E accusa apertamente Dc e Psdi di avere fatto eleggere «i voti di Giuseppe Madonia, due deputati nazionali, Maira (Dc) e Occhipinti (psdi)». Contrario all'ingresso del Pds nella giunta regionale, l'ex segretario regionale siciliano afferma che è necessario «superare tutte le ambiguità». In nome della «grande politica non ci si può alleare con il diavolo». Con Belzebù ci ha provato Craxi, aggiunge Folena, «e ora sta facendo la fine che merita». Chiama in causa Manelli sostenendo che il Guardasigilli ha in mano tutti gli elementi per intraprendere misure disciplinari nei confronti di Corrado Carnevale, il quale non è altro che il garante della mafia della magistratura e come tale va messo sotto processo».

Protesta in barca contro i boss all'Asinara

GIUSEPPE CENTORI

CAGLIARI. Da una barca, rigorosamente al di fuori della fascia di sicurezza, di un miglio marino, il sindaco di Porto Torres, Giacomo Rum, parla con un megafono ai passeggeri di decine di barche che hanno accolto l'invito dell'amministrazione comunale, salpando ieri mattina in direzione dell'isola. Lo sbarco sull'Asinara, minacciato da giorni, non c'è stato. Le imponenti misure di polizia, centinaia di uomini delle forze dell'ordine in mare e a terra, e le immane difficoltà di sbarco per chi avesse deciso di sbarcare, hanno fatto calmare gli animi. Ma uno sbarco sull'isola, sia pur limitato, c'è stato, e ha visto protagonista lo stesso sindaco di Porto Torres, che, nominato improvvisamente «consulente speciale» del gruppo misto della Camera, ha potuto in questa veste accompagnare il deputato sassarese del partito sardo d'azione Giancarlo Acciari, che ha visitato una sezione del carcere, parlando con la direzione.

L'assenso, sia pure in questa forma, alla visita del sindaco, è forse un gesto diplomatico da parte del ministero di Grazia e Giustizia che dovrebbe riparare la frattura consumata con la Regione il 1° settembre scorso. Quella mattina la direzione del carcere impedì alla competente commissione del Consiglio regionale, la visita pur consentita dalla legge, alla sezione di Fornelli, dove attualmente so-



Nando Dalla Chiesa

Milano Avviso di garanzia per Patrucco

Quasi quattro miliardi stanziati dalla Regione Lombardia e della Cee per corsi di formazione professionale, mai effettuati, alla «Ercole Marelli», società elettromeccanica. Una vicenda, su cui indaga la procura di Monza, che ha fatto una vittima eccellente: Carlo Patrucco - fino al giugno scorso vice presidente della Confindustria ed ex presidente dei giovani industriali, primo dei non eletti nelle liste liberali alle ultime elezioni politiche - ha ricevuto uno dei sei avvisi di garanzia. L'accusa, per tutti, è truffa e malversazione, cioè avrebbero dirottato i fondi destinati alla formazione. Patrucco è coinvolto nell'inchiesta perché nel periodo contestato, 1985-89, è stato presidente dell'«Unione manifatture», proprietaria della «Giem» (Gruppo industriale Ercole Marelli). I corsi di qualificazione, secondo i magistrati, c'erano, ma erano sovradimensionati. Un sistema che avrebbe consentito alla «Ercole Marelli» di incassare oltre 3 miliardi e 700 milioni fra il 1987 e il 1990. Altri avvisi di garanzia riguardano Giuseppe Pisante, presidente del gruppo «Acqua», leader europeo nello smaltimento delle smaltimento di rifiuti, e Alberto Zoni, all'epoca amministratore delegato della «Ceis», società controllata dal gruppo «Acqua» e dalla «Techint» della famiglia Rocca.

Sanremo I naziskin profanano le tombe

nel cimitero dell'Armea e sono andati alla ricerca di tombe di ebrei. Hanno sbagliato «obiettivo»: confondendo il campo ebraico con quello cattolico. Hanno imbrattato dieci tombe con svastiche, vi hanno scritto sopra slogan farneticanti: «Torniamo a metterli nei forni, cento di loro per dieci di noi».

Scoperto a Gela cimitero della mafia

Un «cimitero della mafia» è stato scoperto ieri mattina dalla polizia in contrada «Piano Mendola», una zona impervia e incolta a sei chilometri da Gela: sono stati trovati un teschio e altre ossa umane appartenenti ad almeno due persone. La procura distrettuale antimafia che dirige l'inchiesta, ha disposto accertamenti medico-legali di laboratorio. «I resti - ha detto il questore Vittorio Vasques - potrebbero appartenere ad alcuni giovani gelesi scomparsi all'inizio di quest'anno, probabili vittime della lupara bianca».

Caserta Sequestrati alla camorra 12 miliardi

Beni immobili e mobili per un valore di oltre dodici miliardi di lire sono stati sequestrati ieri dai carabinieri a undici affiliati a clan camorristici del casertano. Il provvedimento è stato disposto in attuazione del decreto antimafia Scotti-Martelli che colpisce gli esponenti della criminalità organizzata possessori di beni per un valore sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati. Alla loro individuazione i carabinieri del gruppo di Caserta sono giunti dopo aver verificato la posizione di una ventina di pregiudicati dell'agro aversano, della zona di Sessa Aurunca e di Pignataro Maggiore. Le undici persone nei cui confronti è stata applicata la nuova normativa sono elementi di spicco dei clan Nuvoletta, a Pignataro Maggiore, del clan Iovine-Schiavone, il cosiddetto clan dei casalesi, dei «Muzzoni» di Sessa Aurunca, capeggiati da Mario Esposito, del gruppo che fa capo a Mario di Paolo e del clan Perreca-Delli Paoli di Capodrise-Marcianise.

Cattura tartaruga Diciotto milioni di multa

Un turista milanese che il 14 agosto scorso era stato aggredito a Costa Rei, località turistica della Sardegna meridionale, con una tartaruga appartenente alla specie protetta «Caretta caretta», dovrà pagare 18 milioni di lire di multa per aver violato la legge sulla caccia e il calendario venatorio della Regione Sardegna. Il 14 agosto, i carabinieri, avvertiti da alcuni bagnanti che avevano assistito all'«furto», si recarono nella villetta del turista: la tartaruga era stata sopposta a un bagno bollente e poi uccisa a colpi di bastone. Sequestrarono il guscio della tartaruga e contestarono all'uomo la violazione delle norme che regolano la caccia. Ieri, è stato reso noto l'ammontare della contravvenzione.

GIUSEPPE VITTORI

Percosse al figlio di sei mesi Genitori arrestati

NAPOLI. Per placare il pianto del figlioletto di appena sei mesi, i genitori lo avrebbero percosso violentemente, fino a procurargli ematomi su tutto il corpo e la frattura di un braccio. Ora il piccolo Luigi è ricoverato all'ospedale pediatrico «Santobono»: guarirà entro trenta giorni, è scritto sul referto medico. Il padre, Vincenzo Manzi, 30 anni, disoccupato, e sua madre, Antonietta Del Giudice, di 28, sono stati arrestati con l'accusa di maltrattamenti continuati e lesioni aggravate. L'altro figlio della coppia, Domenico di 2 anni, è stato trovato dai poliziotti dell'ufficio minori della Questura di Napoli con numerosi ecchimosi su tutto il corpo.

Marito e moglie negano di aver picchiato i due bambini: «Non abbiamo fatto niente di male ai piccoli, forse sono caduti dalla culla». Ma gli investigatori non gli hanno creduto. In attesa delle decisioni che

A giudizio Vincenzo Campanella, accusato d'aver assassinato anche Maurizio, cugino della bimba «Santina Renda è stata seviziata e uccisa» Ormai i giudici non hanno più dubbi

Vincenzo Campanella, 18 anni, il presunto assassino di Santina Renda e di Maurizio Renda è stato rinviato a giudizio dal Gip del tribunale di minorenni per i due omicidi. Si conclude così il lungo giallo della scomparsa della bimba del Cep e del massacro del suo cuginetto. Non è escluso, però, che possano esserci ulteriori colpi di scena: rimane da chiarire il ruolo di Giorgio Cortona, 46 anni, accusato di complicità nel secondo omicidio.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il mistero è durato due anni. Oggi per i giudici dell'inchiesta è stato svelato. Il colpevole ha un nome: Vincenzo Campanella, ragazzo da poco maggiorenne, non perfettamente sano di mente. Un giallo complicato, irrisolvibile che ha coinvolto tutta l'Italia. Manifesti con le foto della bimba scomparsa appesi nei bar, nelle tabaccherie, nei cinema, a Palermo come a Parma, a Roma come a Milano. Falsi allarmi. Trasferte improvvise di giudici e parenti in Spagna, in

Jugoslavia. Tutti cercavano Santina Renda, sei anni, la bimba del Cep, un quartiere povero di Palermo, uscita da casa il pomeriggio del 23 marzo 1990 e mai più tornata.

Sequestrata dagli zingari, venduta dai parenti, rapita da una banda internazionale di trafficanti di organi: tante ipotesi poche certezze. Nessuno aveva pensato a guardare in casa propria, al Cep, nella piazza di rottamai, di ragazzini che smontano motori vecchi e che vivono per strada tutto il

miliardi della bimba scomparsa che per due anni hanno continuato a cercare - secondo i carabinieri facevano finta di cercare - la bambina. E l'hanno sostenuto per due anni fino al 16 marzo scorso quando dalla piazza del Cep scomparve Maurizio Renda, 5 anni, cugino di Santina. Questa volta nessun mistero. Nel giro di poche ore il corpo del bambino sporco di sangue, massacrato a colpi di pietra, viene trovato nel giardino di una villetta a due chilometri da casa, ai piedi della «montagnola maledetta» dove, il 16 marzo di quattro anni fa, venne scoperto in fin di vita, legato e bastonato come un cane, un altro bimbo Antonino Saviano, 8 anni. Poco prima del ritrovamento del cadavere «lo scimunito» aveva confessato, in una stanza della questura, indicando ai poliziotti dove aveva gettato Maurizio dopo averlo ucciso.

Vincenzo Campanella, che oggi ha quasi diciannove anni,

qualche giorno fa è stato rinviato a giudizio dal Gip del tribunale dei minorenni, Francesco Frisella Vella, per l'omicidio di Santina e di Maurizio Renda. Per i giudici dell'inchiesta è questo ragazzo un po' toco il colpevole dei due omicidi delitti. Potrebbe esserci però un altro colpo di scena in questa triste storia della Palermo emarginata. Vincenzo ha accusato un complice. Ha detto che Maurizio l'ha ucciso insieme a Giorgio Cortona, 46 anni, oste e venditore ambulante del Cep che ha sempre negato tutto. E' rimasto in carcere alcuni mesi Cortona. Poi il tribunale della Libertà ha ordinato la scarcerazione. Ma è ancora sospeso. Il pubblico ministero potrebbe chiedere anche il suo rinvio a giudizio. E allora si riaprirebbe un nuovo capitolo del giallo di Antonino, Santina e Maurizio, tutti e tre bimbi del Cep, tutti e tre rapiti, torturati o uccisi sempre nel mese di marzo.

Il provvedimento, definitivo, dovrebbe essere pronto già per la fine di settembre Traffico, arriva il decreto antinquinamento Ripa di Meana: «Subito la carbon tax»

Inquinamento da traffico, si volta pagina. A prometterlo è il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che annuncia per la fine del mese un nuovo decreto, questa volta definitivo, che delinea la strategia antimog dei prossimi anni. Pessimista sulla possibilità che la Cee si metta d'accordo sulla «carbon tax», il ministro propone l'inserimento di elementi di «fiscaltà ambientale» nella manovra economica.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tariffe alterne, blocchi parziali o totali del traffico, chiusura totale dei centri storici: puntuali, insieme alla ripresa autunnale, si apprestano a tornare anche gli allarmi inquinamento (mai completamente scomparsi, per la verità, perfino nel deserto cittadino d'agosto) e i relativi provvedimenti antitraffico. Con una novità, però: già dalla fine di settembre - annuncia il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che sta mettendo in

italiane, anche se non si esclude, in casi estremi, il ricorso a ordinanze d'emergenza, anche se - dice il ministro - «non vorrei utilizzare strumenti così estremi». Di più, per ora, non dice. Qualcosa però lascia capire: «Stiamo lavorando su una prima bozza, ma prima di emanare il decreto - annuncia - voglio che abbia il consenso dei ministeri dei Trasporti e delle Aree urbane e dei sindaci delle città che dovranno lavorare con questi strumenti. Inoltre voglio anche coinvolgere in modo diretto l'industria petrolifera, così che non dica di essere impreparata, l'industria dell'auto, l'Enel che sta sperimentando vetture elettriche e le organizzazioni rappresentative degli utenti».

Un decreto, quindi, che coinvolgendo governo, industrie e automobilisti dovrebbe prevedere una serie di misure non solo immediate, ma anche di medio-lungo periodo,

come la reintroduzione - già cominciata a Bologna e prevista in altre città - di filobus e tram, una diversa organizzazione, con interventi anche strutturali, della mobilità urbana, l'impiego di benzina a basso contenuto di benzene e aromatici (non più del 2,5 e del 35% rispettivamente) e di gasolio a basso tenore di zolfo (tra l'1 e il 2%), ma anche lo sviluppo della ricerca in direzione sia dell'auto elettrica sia di motori a benzina che consumino meno sia di carburanti sempre meno inquinanti.

Un programma alquanto ambizioso, che dovrà però fare necessariamente i conti con le traballanti condizioni della finanza pubblica, che già hanno penalizzato proprio le politiche ambientali. Per Ripa di Meana - intervenuto ieri a un confronto organizzato dal Wwf con il direttore dell'agenzia federale per l'ambiente degli Usa, William Reilly, sulle pro-

spective dopo la conferenza di Rio - una via, oltre al taglio dei finanziamenti per lo smaltimento dei rifiuti (da privatizzare) e per l'acqua (per la quale chiede l'intervento delle Regioni più ricche e minaccia la nomina di commissari ad acta in caso di ritardi nel risanamento della rete idrica), è l'introduzione della «carbon tax», la tassa sul consumo di combustibili fossili durante l'osteggiata dagli Usa e non più sostenuta attivamente, a differenza di qualche mese fa, dalla Cee. Dovrebbe essere proprio l'Italia - secondo il ministro - a farsene promotrice, inserendo magari già nella prossima manovra economica degli elementi di «fiscaltà ambientale» andrà rivisto in tempi strettissimi il Piano energetico nazionale, che così com'è attualmente concepito non consentirebbe all'Italia di mantenere gli impegni di riduzione delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000.

Se il pescatore è bene ambientale

GENOVA. Chi l'avrebbe mai detto che - nell'Italia del mattone, della speculazione e del «cummeda piglia tutto» - un pugno di pescatori, dopo dieci anni di cause, ricorsi e carte bollate, avrebbe vinto il titanico braccio di ferro ingaggiato con una potente e ricca immobiliare, decisa a buttarli fuori dal loro borgo? È successo, invece, e a cantare vittoria sono le poche decine di abitanti di San Fruttuoso di Camogli, che - con tutti i crismi della legalità e con il più autorevole dei timbri romani - sono stati addirittura dichiarati bene ambientale, parte integrante del borgo marinaro più celebre e suggestivo della Liguria. È successo, cioè, che il Governo ha approvato - lodevolmente e a tempo di record - un disegno di legge varato dal consiglio regionale della Liguria il 31 luglio scorso per il recupero ambientale di San Fruttuoso di Camogli nell'ambito del Parco di Portofino. E succede che il decreto in questione, ritornato in questi giorni da Roma con l'ok, abbia dei contenuti straordinariamente innovativi: il previsto progetto di recupero ambientale non si limita infatti agli elementi strettamente mo-

perpetuano le tradizioni e i costumi, il diritto della conservazione della casa mediante la stabilità della locazione. Ora, a bloccare le raffiche di sfratti che hanno continuato ad abbattersi sul borgo sino ad un mese fa, c'è il nuovo decreto, che assegna all'Ente Parco - con modalità da stabilire - il compito di rilevare la proprietà delle case, per poi procedere al recupero dall'attuale degrado edilizio. Un'operazione che si preannuncia delicata e complessa, ma che può contare su un nome tutelarla particolarmente agguerrito: a darsi modo da fare per il varo della legge è stato il Fai (Fondo per l'ambiente italiano), che a San Fruttuoso ha acquistato e restaurato lo splendido gioiello dell'abbazia dei Doria. E, nell'ambito del Fai, a prendersi personalmente a cuore la sorte delle case del borgo è stata la contessa Giulia Maria Crespi - scesa apertamente in campo alcuni mesi fa con una intervista al Secolo XIX che, riempiendo la vicenda, aveva lanciato un fervido allarme sul futuro dell'irrimediabile patrimonio architettonico e naturalistico di San Fruttuoso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

numentali e naturalistici, ma si estende formalmente alla popolazione residente, riconoscendo alla componente umana e sociale un ruolo storicamente essenziale nella corretta salvaguardia del borgo millenario. In pratica le case che affacciano nella minuscola cala il chiostro l'abbazia e la chiesa duecentesca dei Doria, passano sotto la tutela dell'Ente Parco di Portofino, che si è già attivato per avviare la stesura del piano di recupero con la collaborazione della Soprintendenza, dell'Università, del Comune di Camogli. Il primo salutare effetto di questa misura è il blocco immediato degli sfratti e degli interventi specu-